

# IL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO TRA CRITICITÀ STRUTTURALI E NUOVI INVESTIMENTI

## Istruzione e formazione per superare la crisi occupazionale

### Lavoratori senza lavoro e lavoro senza lavoratori

Anche per il mercato del lavoro la pandemia segnerà una nuova geografia. A fronte di una disoccupazione che in Italia non riesce da tempo a disincagliarsi dalla soglia del 10% (due punti sopra quella europea) e all'irrisolto problema di fare incontrare offerta e domanda di lavoro si accompagnerà in futuro un più forte disallineamento tra le competenze dei lavoratori e gli sviluppi di un mercato di lavoro in forte evoluzione.

Quanto alla disoccupazione non c'è bisogno di attardarsi nella descrizione della situazione, salvo forse registrarne l'aggravamento con la pandemia, appena mascherata dai sussidi temporanei, dalla cassa integrazione al reddito di cittadinanza. È il risultato di un'economia stagnante, a bassa produttività, conseguenza anche di investimenti inadeguati e di ritardi nell'ammodernamento tecnologico.

La pandemia ha aggiunto a questo quadro nuove variabili: in negativo, l'incremento della disoccupazione e il moltiplicarsi di crisi aziendali, in positivo i nuovi cantieri che si stanno aprendo anche grazie al "Piano nazionale per la ripresa e la resilienza" (PNRR), in particolare sotto la spinta di una duplice e contemporanea transizione, quella ecologica e quella digitale. Solo che qui, la situazione invece di migliorare rischia in un primo tempo di aggravarsi per il mercato del lavoro.

Il serbatoio strapieno della disoccupazione di lungo periodo non annuncia rientri significativi sul mercato del lavoro, restio a imbarcare lavoratori che hanno perso familiarità con il lavoro e anche poco disponibili ad affrontare nuove



professionalità. Di qui la speranza che potrebbe venire dalle nuove generazioni, incerte però verso quali nuove competenze orientarsi, in un mercato del lavoro in così rapida evoluzione al punto da rendere difficile saldare la formazione dei più giovani con i lavori che diventeranno via via disponibili, ma che andranno anche cambiando velocemente, a un ritmo sconosciuto in passato.

Per limitarci alla schiera dei nuovi laureati si impongono alcune evidenze: rispetto all'Europa, l'Italia ha metà di laureati in ingegneria e in economia, un quinto di laureati in un settore in crescita come l'informatica. A fronte di queste assenze, l'Italia ha il doppio di laureati in materie umanistiche e sociali, profili che oggi hanno difficoltà ad entrare sul mercato del lavoro attuale, anche se le prospettive dell'evoluzione futura della nostra società - che non è cancellata dall'economia, anzi - potrebbe rivelare gradite sorprese a chi è preoccupato per la deriva di tecnologie, come l'intelligenza artificiale o la biotecnologia, che rischiano di inaridire la vita sociale e relazionale.

Difficile in queste condizioni prevedere il futuro, anche per

la presenza di due altre variabili che intervengono sul mercato del lavoro: quella salariale e quella della mobilità dei lavoratori, italiani e stranieri. Le due variabili sono intrecciate: è normale che, in assenza di condizioni locali favorevoli, i lavoratori si spostino verso livelli salariali più alti, come diventa sempre più chiaro che gli spazi del mercato del lavoro disponibili tendono ad accogliere, spesso "a buon mercato" di salari e diritti, l'"esercito di riserva" di migranti poco qualificati, ma non solo. Tutto questo in un'Europa dove la media del salario orario è di 25 euro contro i 19 euro in Italia.

Per non parlare della classifica salariale dei neolaureati in Europa, con gli italiani al 14° posto con un reddito annuo lordo di 28.827 euro, il 70% in meno dei colleghi tedeschi e il 30% in meno dei francesi. Forse un indizio per capire questi divari risiede anche nella formazione e nella sua qualità in relazione al mercato del lavoro disponibile quando si sa che in Germania un laureato ha, rispetto al diploma, una retribuzione quasi tre volte maggiore di un laureato in Italia.

Franco Chittolina

### Fondi europei essenziali per la formazione professionale

Istruzione e formazione rivestono per i nostri territori un ruolo chiave nel far fronte alle difficoltà legate alla ripresa post-covid e alle sfide poste dalle transizioni ambientali e digitali che ci attendono. Ne parliamo con Giancarlo Arneodo, Direttore di Agenform, un'agenzia di formazione professionale con sedi a Cuneo, Moretta, Savigliano e Bibiana che opera principalmente nel settore della trasformazione agroalimentare e del modellismo industriale.

**Quanto possono incidere gli investimenti promossi dall'Ue nel settore della formazione professionale?**

"Per Agenform e per il nostro settore in generale, l'apporto delle risorse europee è essenziale. Il Fondo sociale europeo (FSE) gioca il ruolo più rilevante: finanzia, con la compartecipazione dello Stato e della Regione - che ne cura l'attuazione - un'ampia gamma di percorsi gratuiti di formazione professionale per disoccupati, oltre a progetti di orientamento e ad iniziative di formazione continua rivolte agli occupati.

Anche il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) arricchisce l'offerta formativa, finanziando percorsi specifici per i lavoratori delle aree rurali.

Da anni, inoltre, Agenform è attiva sui programmi INTERREG-Alcetra che finanziano progetti di cooperazione italo-francese in diversi settori, tra cui quello della formazione professionale. Si tratta di iniziative che hanno prodotto, nel tempo, ricadute significative per il territorio cuneese, contribuendo a rendere abituale la collaborazione con partner europei e ad ap-



Giancarlo Arneodo, Direttore di Agenform.

profondire la conoscenza di un territorio, quello d'oltralpe, culturalmente affine al nostro, col quale è possibile sviluppare sinergie ad alto potenziale.

Senza il contributo delle risorse europee la realizzazione di queste iniziative, che coinvolgono ogni anno migliaia di studenti in tutta la Regione, sarebbe praticamente impossibile".

**Una delle criticità più comuni rispetto alle iniziative promosse dall'Unione europea riguarda la loro visibilità: spesso si fatica a portare a conoscenza dei cittadini la portata degli investimenti europei e l'impatto che questi hanno sul territorio. Vale anche per il settore della formazione professionale?**

"Sì. Persino tra gli stessi beneficiari delle iniziative sembra talvolta mancare un'adeguata consapevolezza circa l'importanza che le politiche e le risorse europee rivestono nella realizzazione dei percorsi di formazione professionale.

Sicuramente occorrerebbe rivedere le priorità sul versan-

te comunicativo: ci si concentra molto sugli aspetti formali - loghi, targhe, etc. - mentre sarebbe forse più utile prevedere iniziative ad hoc volte a spiegare ai partecipanti il ruolo che l'Ue svolge nel finanziare le iniziative di cui beneficia.

Inoltre, sarebbe importante una maggiore presenza delle istituzioni europee sul territorio: contribuirebbe a dare un volto all'Unione, superando l'immagine stereotipata di mero "bancomat" erogatore di risorse.

**Attualmente ci troviamo in una fase particolarmente importante per il futuro delle politiche europee, in transizione verso il nuovo bilancio '21-'27 e l'attuazione dei Piani nazionali di ripresa e resilienza. Guardando al futuro, cosa potrebbe fare l'Ue per migliorare i propri investimenti in materia di formazione professionale?**

"Per quanto riguarda il FSE, le risorse messe a disposizione non mancano; occorrerebbe però affiancarvi investimenti più "coraggiosi", prevedendo linee di finanziamento ad hoc per progetti innovativi e sperimentali.

Sul versante INTERREG-Alcetra, invece, le iniziative finanziate presentano attualmente un limite strutturale: per quanto un progetto possa essersi rivelato efficace e di successo, una volta conclusi vengono a mancare le risorse per darvi continuità; sarebbe pertanto fondamentale destinare una parte delle risorse a rendere strutturali le iniziative di maggior impatto, dando così continuità ai risultati ottenuti in sede progettuale".

Luca Giordana

## GOL: Il Programma Nazionale per la Garanzia Occupabilità dei Lavoratori

Con l'adozione del programma per la Garanzia Occupabilità dei Lavoratori (GOL), attualmente in corso di approvazione, sta prendendo forma il programma di riforme e investimenti previsti nella missione 5 (inclusione e coesione) del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR).

GOL mira ad introdurre uno strumento complessivo di rilancio delle politiche attive per il lavoro, introducendo un sistema unificato in grado di farsi carico dei bisogni dei disoccupati, delle persone in "transizione occupazionale" (percettori di reddito di cittadinanza, indennità di disoccupazione e cassa integrazione guadagni straordinaria) e lavoratori in condizioni di fragilità o vulnerabilità.

Secondo quanto anticipato dal Ministro del Lavoro Orlando, i beneficiari, dopo un'iniziale analisi delle competenze potranno beneficiare, in base alle probabilità di reinserimento lavorativo, di cinque differenti percorsi di sostegno alla ricollocazione personalizzati in base alle proprie caratteristiche.

I percorsi spazieranno dal semplice supporto al reinserimento per i lavoratori con competenze maggiormente ricercate a riqualificazioni più robuste per allinearsi alle richieste del mercato del lavoro, collaborando, nei casi di più marcata marginalità, con i servizi socioassistenziali del territorio. Un percorso specifico per gruppi di lavoratori sarà infine attivato in caso di crisi aziendali.

Per giungere all'approvazione definitiva, il programma dovrà essere condiviso con le Regioni: il Governo intende avviare il programma a settembre, in anticipo rispetto al termine di dicembre 2021 concordato con l'Ue.

L.G.

### GARANZIA OCCUPABILITÀ DEI LAVORATORI (GOL)

Fonte: ANPAL; Tucci, Claudio. Cinque percorsi e 4,9 miliardi per ricollocare chi perde il posto, "Il Sole 24 Ore", 19 agosto 2021



Grafico a cura di Luca Giordana